

TRENTO NORD



Aperto un nuovo filone di indagine che si innesta nell'inchiesta partita la scorsa estate per disastro ambientale. Al via accertamenti tecnici e rilievi sui terreni privati

IL SEQUESTRO

Sigilli alle aree Sin Ex Sloi ed ex Carbochimica Indagati i proprietari delle aree

MARICA VIGANO'

Un nastro bianco e rosso ed un cartello sono stati posti ieri mattina, sotto la neve, davanti agli ingressi delle aree Sin ex Sloi ed ex Carbochimica. Ora in questi due siti di interesse nazionale nessuno può accedervi, se non con il permesso della procura. I terreni, di proprietà del "Consorzio di bonifica e sviluppo Trento nord", sono stati posti sotto sequestro probatorio per mantenere lo stato delle cose "al fine di compiere accertamenti e rilievi". Verifiche che le società Rfi e Italferr sono chiamate a portare avanti per quanto riguarda le indagini conoscitive che puntano a chiarire l'interrelazione tra l'inquinamento dei Sin e l'area dove si sta lavorando alla realizzazione del bypass.

Persone fisiche e società: 8 indagati. Il provvedimento, firmato dal procuratore Sandro Raimondi e dai pubblici ministeri Alessandro Clemente e Davide Ognibene, è stato notificato ai responsabili delle tre società che fanno parte del Consorzio. Si tratta di Michele Albertini, titolare di Tim srl, di Paolo e Stefano Tosolini per Mit srl, di Sergio e Adriano Dalle Nogare per Imt srl: l'accusa formulata dalla procura è di inquinamento ambientale. I cinque imprenditori risultano indagati per l'articolo 452 bis, ossia per aver cagionato una compromissione o un deterioramento delle acque, dell'aria o di porzioni estese del suolo o del sottosuolo. Le difese - per Dalle Nogare e Tosolini l'avvocato Tommaso Fronza - attendono di poter leggere il decreto assieme agli assistiti. I numero degli indagati sale a otto se si aggiungono - per le responsabilità amministrative - le tre società. Si tratta di accuse ancora tutte da provare e dirimenti in tal senso saranno i risultati

L'accusa è inquinamento ambientale. Obiettivo della procura è la tutela della salute dei cittadini e dei lavoratori

delle indagini sui terreni che verranno disposte nei prossimi giorni, e dei carotaggi già previsti nell'ambito del progetto del bypass ferroviario.

Inquinamento e tutela della salute. Ciò che al momento viene confermato è la presenza di inquinanti nelle aree limitrofe ai Sin. Ma tracce di olii e di morchie catramose sono state trovate all'altezza della rotatoria di Nassiriya (nell'area sequestrata l'estate scorsa), mentre il piombo tetraetile è stato riscontrato in passato nell'area Sequenza, a sud della Sloi. Il sequestro probatorio di ieri non appare dunque una mossa a sorpresa tenendo conto dell'obiettivo della procura: la tutela della salute pubblica, che significa salvaguardare i lavoratori impegnati nel cantiere della circonvallazione ed i cittadini che abitano vicino ai siti. È un atto, per così dire, necessario per poter valutare possibili nuove azioni da intraprendere e per avere "mano libera" nei sopralluoghi e negli interventi in loco (in precedenza i tecnici di Rfi e Italferr, per fare un esempio, erano obbligati a chiedere il permesso - spesso negato - per entrare nelle aree private per raggiungere i terreni interessati dal progetto per il bypass).

Il nuovo filone di indagine. Questi nuovi accertamenti si innestano nell'inchiesta aperta nel luglio scorso dalla

procura con l'ipotesi di reato di disastro ambientale e di inquinamento, che ha portato al sequestro di un'area vasta circa un ettaro (da 50 metri a nord del sovrappasso di Nassiriya e 250 metri a sud). Indagato il responsabile di Rete ferroviaria italiana per il progetto del bypass, l'ingegner Damiano Beshin, che non avrebbe segnalato entro il termine previsto la scoperta di una sostanza a 14 metri di profondità. Il nuovo filone di indagine - che non riguarda direttamente il bypass - non frena il cantiere all'ex Scalo Filzi. Parallele corrono le verifiche che la procura ha affidato ad Appa, al Gruppo carabinieri per la tutela ambientale del colonnello Enrico Risottino, ai carabinieri del Noe di Trento, che un mese esatto fa, con un decreto di esibizione presentato a Rfi, avevano acquisito tutta la documentazione fino ad allora disponibile relativa ai sondaggi del terreno.

Documenti "vecchi" e nuovi. I risultati delle analisi sui carotaggi sono oggetto di confronto, in contraddittorio. Sono 48 i sondaggi previsti lungo il tracciato del bypass e all'interno dello Scalo Filzi. E si guarda anche al recente passato. Con il sequestro probatorio di ieri il focus si sposta sulla possibile propagazione degli inquinanti dalle aree ex Sloi ed ex Carbochimica, dunque sulla migrazione nei terreni sia in profondità che in vastità. Dall'analisi dei documenti emerge che nel 2020 l'allora ministro dell'ambiente Sergio Costa aveva firmato un'ordinanza che imponeva ai proprietari delle aree Sin di predisporre ulteriori approfondimenti sulla situazione degli inquinanti, ossia idrocarburi nella parte est, all'ex Carbochimica, e piombo tetraetile nella parte ovest, all'ex Sloi. Il ricorso del Consorzio di bonifica e sviluppo venne respinto al Tar, ma nulla da allora è stato fatto.



LA VICENDA

Dal consorzio di bonifica al Prg dei 520 mila mq, fino all'ultimo progetto

Dieci ettari nel limbo da decenni

I terreni inquinati. Vengono chiamati spesso così, con una locuzione che prende tutto assieme, e dà per scontata la storia di quei disgraziati siti. Ma di cosa parliamo, quando ragioniamo di ex Carbochimica (ad est della ferrovia) ed ex Sloi (ad ovest)? Di un insieme di circa 10 ettari: 6,1 dell'ex Sloi e 4,1 dell'ex Carbochimica. Sono di proprietà di tre diverse società: la Tim Srl, la Mit Srl e la Imt Srl, riconducibili rispettivamente agli imprenditori Michele Albertini, Paolo e Stefano Tosolini, e Sergio e Adriano Dalle Nogare. Si tratta di aree il cui sviluppo è bloccato da decenni a causa della necessità, prima di fare qualsiasi ipotesi di investimento, di

bonificare l'area. Per questo entrambe le aree sono diventate, per decisione del ministero dell'Ambiente, Sin, cioè siti di interesse nazionale. Che poi significa dover passare dal ministero prima di decidere come intervenire. Sulla carta, sarebbe dovuto essere il modo per accelerare la possibilità di bonificare i due siti. Per farlo le tre società si sono anche riunite nel Consorzio di Bonifica, che aveva lo scopo di garantire il «coordinamento e lo svolgimento in forma unitaria delle attività delle imprese socie, ai fini dello studio, la definizione degli interessi reciproci, l'analisi dei problemi tecnici attinenti lo sviluppo edilizio del comparto». Si era impe-

gnato, il consorzio, a subentrare ai soci nell'accordo di programma nel 2002 firmato con Provincia e Comune, che prevedeva appunto la bonifica e il ripristino ambientale dell'area.

La città, dal canto suo, ha anche provato a immaginare un percorso di uscita: garantire cioè ai privati amplissime possibilità edificatorie, che avrebbero potuto assicurare ampi guadagni e quindi rendere la bonifica sostenibile dal punto di vista economico. Risultato: il piano Gregotti, che su quelle aree prevedeva tra 320 e 500 mila metri cubi di funzioni miste (residenziali, uffici, commercio). Era il 2011, un attimo dopo la crisi avrebbe decimato le imprese

edili trentine e reso quella pianificazione fuori dal tempo. E i terreni di Trento nord sono tornati in un limbo in cui nessuno a meno davvero gli occhi. Il Ministero si è limitato, nel 2020, all'ordinanza che imponeva un monitoraggio degli inquinanti. Ma oltre a questo non si è andati.

L'ultima ipotesi di sviluppo l'ha avanzata Albertini, con tanto di progetto: da una parte una collina verde a protezione di un sistema di serre produttive; dall'altra un palazzo di undici piani con albergo e studentato e un centro congressi; in mezzo una piazza proprio sopra ai binari della ferrovia del Brennero. Per ora non se ne fa niente: restano i sigilli della procura.



I carabinieri del Noe ieri mattina hanno messo i sigilli alle aree ex Sloi e ex Carbochimica



IL CANTIERE

Il presidente Fugatti rassicurato a Roma dal sottosegretario al Mit Rixi: servirà un atto normativo. Monitoraggio in corso d'opera: sforati i limiti sul rumore, rispettati quelli per Pm10 e vibrazioni

Tempi e soldi del bypass Roma assicura garanzie

L'opera sarà prevista nel contratto di programma con Rfi



Il cantiere nord del bypass ferroviario



La centralina per il monitoraggio dell'aria nel parcheggio di Pittarello

Il Governo mantiene gli impegni e assicura il finanziamento del bypass ferroviario di Trento. Ad annunciarlo è una nota ufficiale della Provincia, a seguito dell'incontro, a Roma, tra il presidente **Maurizio Fugatti** e il sottosegretario al Mit **Edoardo Rixi**. La nota di ieri dà il senso del fatto che la Provincia per prima voglia spingere per proseguire il cantiere nonostante le difficoltà. Un cantiere che in questi giorni è pressoché fermo, ma che finora ha lavorato ed ha impattato sulle vite di chi viveva attorno. Quanto abbia impattato lo dice il monitoraggio ambientale (fatto da Rfi) durante i lavori, pubblicato ieri dall'Osservatorio per l'Ambiente e la sicurezza. Che ha certo un merito: pubblica con tempestività i dati che arrivano sul suo tavolo. E lo ha fatto ieri anche con il primo monitoraggio tra quelli in corso d'opera su aria, vibrazioni e rumore, da cui non emergono criticità, se non sul fronte rumori, su cui qualche sfioramento c'è stato.

Finanziamento e tempi. La trasferta romana di Fugatti aveva l'obiettivo di portare a casa quel che aveva chiesto anche il sindaco di Trento: garanzie certe - e formalizzate - su tempi e finanziamenti del bypass, ora

Alle scuole Schmid dati alti sul fronte acustico, ma per Rfi non sono causati dai lavori ma da transiti

che è uscito dall'elenco delle opere finanziate nell'ambito del Pnrr. Ora la Provincia rivendica di avere le rassicurazioni che servono: «Il finanziamento sarà garantito nel contratto di programma tra Mit e Rfi». E per chiarire meglio: «Sai tratterebbe di una sostituzione di fonti di risorse, con le medesime garanzie normative ad oggi previste, anche attraverso un intervento legislativo che si attiverebbe contestualmente». Nell'attesa resta il nodo dei tempi, quello che fa venire sul serio il mal di testa a palazzo Thun. La Provincia assicura che le procedure «rimarrebbero invariate, assicurando gli stessi tempi di realizzazione». Ma qualche punto di domanda c'è, a partire dai vincoli normativi. I progetti sul Pnrr possono contare su procedure estremamente semplificate. Con o senza i soldi, uscendo dal

Pnrr, la corsia preferenziale non ci sarebbe più. Negli uffici provinciali si dà della questione una lettura ottimistica: a fare la differenza con il Pnrr, sulle procedure, sono due cose: l'approvazione entro 30 giorni del progetto di fattibilità tecnico economica e il fatto che l'approvazione del Pfte vale come modifica del piano urbanistico per gli aspetti necessari. Ma entrambi questi effetti si sono già esplicitati. Vero però è che alcuni aspetti - dai cameroni al prolungamento della galleria fino alla rotonda di Nassiriya - rischiano di dover passare dalla Conferenza dei servizi e dalla Via, con tempi non più accelerati.

Il monitoraggio. Sono tre i tipi di monitoraggi a cui Rfi è tenuta, per capire se e quanto il cantiere causa disagi a chi vive in zona. Quello ante operam, ovviamente, che è punto di riferimento per capire com'era la situazione prima dei lavori, quelli in corso d'opera e quello alla fine. L'osservatorio ha reso pubblici i dati ieri: si sono misurati gli effetti su aria, vibrazioni e rumore del cantiere. Quanto al rumore - l'aspetto più delicato - due sono i punti di misurazione: un edificio in via Brennero e le elementari di via Schmid. Nel primo caso sia le lavorazioni diurne

che quelle notturne, fanno misurare emissioni superiori ai limiti previsti. Secondo il monitoraggio di Rfi, tuttavia, «tali superamenti risultano ascrivibili ad eventi non legati alle attività di cantiere, quanto piuttosto ad eventi atipici e transiti». Perché, questo il ragionamento, sono valori di ampiezza alta e durata limitata.

A preoccupare di più era per la verità l'aria, perché soprattutto durante le demolizioni la polvere, da quelle parti, era evidente. Il monitoraggio - effettuato dal 13 giugno al 12 luglio scorsi - parla però di risultati sempre sotto i limiti di legge, sia per le Pm10 che per le Pm2,5. Per le prime il limite di 50 microgrammi al metro cubo non è toccato: al massimo in via Bolzano si è arrivati a 39. Con una curiosità: spesso la centralina a Trento sud, al parco S. Chiara, registra risultati peggiori. Non si registrano sfioramenti nemmeno per le Pm2,5. Infine il tema vibrazioni, misurate sia in via Pietrastretta che in via Brennero. Il monitoraggio parla di valori «in conformità ai limiti previsti dalla norma citata per la tipologia di misure eseguite». Poche sorprese: il cantiere è di fatto alle sue battute iniziali. I disagi veri arriveranno con le fresche. C.Z.

REAZIONI

L'auspicio di Fugatti e Ianeselli, che aggiungono: «Piena fiducia nella magistratura»

«Che sia uno stimolo per la bonifica»



Vertice in Provincia tra il sindaco Franco Ianeselli (a sin.) e Maurizio Fugatti

Dirompente, la notizia del sequestro, da più di un punto di vista. Per i proprietari dei terreni, naturalmente. Ma anche per la politica, che negli stessi decenni non ha saputo governare la vicenda. Ieri Comune e Provincia hanno fatto quadrato: «Confermiamo la piena fiducia nell'operato della magistratura, sottolineando il fatto che questo passaggio possa costituire un importante stimolo per l'attuazione degli interventi di bonifica delle aree di Trento nord in piena collaborazione con il ministero dell'ambiente. Ricordiamo inoltre che il sequestro non riguarda aree direttamente coinvolte dalla realizzazione del bypass, un'opera strategica i cui lavori vanno avanti nel rispetto della tabella di marcia e confermando la massima attenzione per le tematiche ambientali e per la salute dei cittadini». Così il presidente della Provincia autonoma di Trento **Maurizio Fugatti** e il sindaco di Trento **Franco Ianeselli**, a margine della riunione alla quale ha partecipato anche la macchina tecnica di Provincia e Comune. Quanto ai due Sin e a questi anni passati senza alcuna soluzione, sui corridoi si fa notare che a dover vigilare, in questi anni, doveva essere il Ministero, che aveva anche il potere di intervento sostitutivo. E che l'inchiesta ora potrebbe pure essere la spinta decisiva per risolvere un bubbone che ammorba la città da fin troppo tempo.